



Uno dei settori più trainanti è il tessile che produce all'anno oltre 4 mila tonnellate di cachemire

**ALTRI LUOGHI** Grande come la Francia, la Germania e l'Italia messe insieme la Mongolia è un Paese con una civiltà affascinante. Dalla natura alla storia, dalle tradizioni alla vita sociale non c'è un solo aspetto di questo Paese che non rappresenti un'occasione di riflessione.

di Silvana Cappuccio

# È

un grande spettacolo, un trionfo di ampiezza e profondità, il paesaggio della Mongolia. Alcuni scrittori ne hanno parlato come di luoghi dell'anima. Le parole non possono sostituire le sensazioni che si provano guardando la steppa sterminata ed il suo immenso cielo blu.

Se il viaggio è l'esperienza che porta, fisicamente e spiritualmente, in luoghi «altri», dove poter avere la conferma che la vita è tutto quello che la costituisce, le persone, il tempo, i ritmi, gli spazi, i colori, i paesaggi possono essere diversi da come li conosci, allora la Mongolia è «il» viaggio per eccellenza. Dalla natura alla storia, dalla cultura alle tradizioni, dalla religione ai costumi sociali, non c'è un solo aspetto di questo paese che non rappresenti un'occasione di conoscenza, riflessione, curiosità, approfondimento ed anche introspezione. La sua «indubbia» collocazione remota (ma rispetto a cosa? il Mediterraneo non è più il centro del mondo...), ha favorito una rappresentazione fondata su stereotipi e giudizi somari, sulle presuntuose certezze di cui si alimenta il mondo occidentale nella difesa del suo benessere. Da qui l'immagine di un paese abitato da gente «diversa», che conserva un proprio modo di vivere, secondo usi antichi di secoli ed immutati nel tempo, indifferente a quel che accade nel resto del mondo, una specie di rivisitazione del mito del buon selvaggio di Rousseau.

E invece è una civiltà affascinante quella che ho imparato a conoscere nel corso di due viaggi, che sono durati diverse settimane. La visione che ne ho ricavato è certamente parziale, ma piena di immagini e sensazioni sufficienti a farmi capire di essere avanti ad un Paese apparentemente semplice ma di complessa lettura. Sono andata in Mongolia su incarico della Federazione internazionale dei sindacati tessili, per realizzare corsi di formazione ai quadri del locale sindacato dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e del cuoio. Le organizzazioni sindacali vivono in quel Paese un momento difficile, con una grave crisi di identità e di rappresentanza. Essendo un Paese satellite dell'Unione Sovietica, il crollo dell'89 ha significato in Mongolia anche il venir meno del sistema di welfare e di protezione sociale che fino ad allora era stato garantito al paese in termini di energia, istru-



Tende gher nella steppa della Mongolia, in basso una famiglia di nomadi Foto di Silvana Cappuccio

## Viaggio senza tempo nella steppa della Mongolia

zione, sanità e servizi sociali. Questo processo ha comportato una vera e propria disgregazione del tessuto economico e sociale ed è esplosa la disoccupazione, prima quasi inesistente.

I processi di urbanizzazione si sono accompagnati a nuove forme di indigenza e di emarginazione, tali da far parlare di urbanizzazione della povertà. Oggi il 36% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, il 24% ha problemi di denutrizione, la mortalità infantile è intorno al 52 per mille, mancano servizi di assistenza per la salute riproduttiva, più del 10% dei neonati nascono sotto peso, aumentano i senza casa, sono diffusi casi di alcolismo, violenza domestica e criminalità. Gli ultimi 15 anni hanno conosciuto un triste nuovo fenomeno, quello dello sfruttamento dei minori, nelle miniere e nelle strade delle città. Su questo il governo sta prendendo delle iniziative, sulla base di un programma nazionale che lo individua come una delle priorità di intervento. Il processo di democratizzazione del paese è passato per quattro elezioni parlamentari e tre presidenziali, riconosciute come corrette e libere sia internamente che dagli osservatori internazionali.

La prima cosa che si nota è che le differenze con i ritmi della vita occidentale sono sostanziali



Il paese è grande come la Francia, la Germania e l'Italia insieme, ma ci vivono meno di tre milioni di abitanti, un terzo dei quali nella capitale Ulaanbaatar. Solo lo 0,76% della sua superficie è coltivabile, soprattutto a causa del clima assai duro, che raggiunge temperature estreme di meno 40°. La liberalizzazione dei mercati ha comportato nella capitale la circolazione di cibo importato, in massima parte dalla Cina, e con questa vari problemi connessi alla qualità e alla sicurezza. Recentemente sono stati riportati dei casi di tifo, salmonella, dissenteria e intossicazione da avvelenamento.

Negli ultimi anni l'economia è cresciuta, ma la disoccupazione rimane alta, molto al di sopra dei dati ufficiali del 3,3%. La repentina privatizzazione delle fabbriche, l'arrivo di imprenditori stranieri,

l'estensione di processi di subappalto hanno di fatto spiazzato i sindacati, a cui viene spesso persino impedito l'accesso nei luoghi di lavoro. «Molti nuovi imprenditori sono cinesi e sono assai spregiudicati nell'utilizzo della manodopera a loro uso e consumo - mi racconta Demberel, un anziano sindacalista che ne ha viste di tutti i colori - I cinesi aprono fabbriche di abbigliamento per produzioni mirate e poi scompaiono nel nulla, abbandonando al loro destino centinaia o migliaia di malcapitati lavoratori». E il tessile è uno dei settori trainanti per la Mongolia, che produce oltre 4 mila tonnellate all'anno di cachemire. Qualcosa però si muove nel sindacato, alla ricerca di un nuovo ruolo e di una nuova classe dirigente. Ganbaatar è il segretario presidente della confederazione sindacale

mongola CMTU, eletto nell'ultimo congresso a giugno. L'anno scorso è stato un importante leader di movimenti civili nel Paese e riesce a coniugare spessore culturale e umiltà di accenti. Usa un linguaggio diretto e parla senza mezzi termini della corruzione da aggredire, si dice consapevole della crisi di fiducia nei partiti che investe la popolazione e del bisogno pressante di dare fiducia e futuro a tutti, soprattutto ai giovani, spesso disorientati. Tiene a sottolineare che il contesto del suo paese è democratico, il diritto di sciopero è riconosciuto così come quello di manifestare liberamente. Ha forza ed entusiasmo, si rivolge ai colleghi tessili mongoli, scoraggiati dalle difficoltà della fase in corso, con riferimenti concreti, spingendoli a rinnovarsi, a impegnarsi per chiedere l'approvazione di nuove leggi sul lavoro, l'aumento del salario minimo, oggi 69.000 tugrik (circa 46 euro), per contrattare nelle fabbriche, costruendo nuove relazioni industriali, pretendendo i permessi dovuti e l'esercizio delle libertà sindacali previste dalla legislazione internazionale.

Dalla dura realtà delle lotte operaie, torniamo alle sensazioni. In Mongolia continua oggi, 2007, uno stile di vita presso-

All'ospite in visita nella gher, la tenda dove vivono e che trasportano nei loro spostamenti offrono latte di giumenta

ché immutato rispetto ai racconti di Giovanni da Pian del Carpine, un frate umbro che lo descrisse già nel 1200 con gli stessi ritmi, gli stessi gesti che il visitatore impara a conoscere percorrendo le distanze immense della steppa, tra le poche unità di tende dei nomadi e le rapidissime cavalcate di misteriosi cavalieri. Le differenze con i nostri tempi e ritmi occidentali sono sostanziali. Ad esempio, il rapporto con gli animali, che è importantissimo in tutte le fasi della vita quotidiana dei nomadi, per il trasporto, il nutrimento, gli indumenti. È il cavallo soprattutto ad avere un ruolo protagonista nel cuore di tutti i mongoli, che non a caso offrono l'airag, il latte della giumenta appena munto, all'ospite in visita nella caratteristica gher, la tenda in cui vivono e che trasportano nei loro spostamenti. Visitare una gher è un'esperienza emozionante nel profondo. Il senso di ospitalità e di accoglienza riesce ad essere, al tempo stesso, naturale e familiare, ma anche sacro e solenne. Queste ritualità sono da sempre irrinunciabili per i mongoli, come pure l'attenzione a certi comportamenti che a noi provocherebbero sorrisi di sufficienza. Non bisogna assolutamente inciampare nella soglia all'entrata, perché sarebbe un segno di sfortuna.

In questo paese sterminato e popolato soltanto dalla popolazione di una città come Roma, il tempo e l'esistenza sono scanditi da altri bisogni. Lo capisci da come ti guardano dritto negli occhi, consapevoli e anche orgogliosi della distanza, geografica e non solo, che li separa da te. Nell'accoglienza, ti offrono un'atmosfera solida, rassicurante, senza fronzoli. Vogliono sapere di te e dirti di loro. La Mongolia di oggi è una metafora della globalizzazione e delle sue imprevedibili evoluzioni, con le sue contraddizioni tra i processi di urbanizzazione e la persistenza di un modello di vita pastorale nomade, in bilico tra l'apertura ai mercati esteri e la salvaguardia delle solide tradizioni, tra la venerazione del proprio meraviglioso territorio e le incipienti devastazioni. Merita un viaggio, una vacanza che mai come in questo caso sarebbe davvero «intelligente» perché arricchisce il cuore e la mente.

## Marocco, turisti italiani sfiorati da attentato: kamikaze si fa esplodere vicino a bus

Il fallito attacco nella città imperiale di Meknes. A bordo del pullman 22 persone di cui 12 connazionali. Tutti illesi, hanno proseguito il viaggio. Le autorità: «Un tentativo isolato»

/ Meknes (Marocco)

Fallito attentato suicida nella città imperiale di Meknes, in Marocco. Un giovane ha fatto esplodere una bombola di gas a pochi metri da un bus turistico sul quale viaggiavano 22 persone, tra le quali anche 12 italiani. Nessuno è rimasto ferito a parte l'aspirante kamikaze, che ha perso un braccio ed è stato ricoverato in condizioni critiche all'ospedale militare Mohamed VI.

Il gruppo di turisti ha proseguito nel proprio viaggio. L'agenzia marocchina Map ha riferito che l'attentato è stato sventato dalla «vigilanza del conducente» del

pullman turistico. E soprattutto ha parlato di «un tentativo isolato e disperato, a fronte del rafforzamento delle misure di sicurezza e delle operazioni di polizia contro gli ambienti estremistici, in particolare quelli della Jihad salafita».

L'esplosione si è verificata verso le 11.30 ora locale (le 13.30 italiane) in piazza Lahdim, uno dei luoghi maggiormente frequentati dagli stranieri che visitano la città imperiale situata a circa 140 chilometri a nord di Rabat. Secondo la polizia, l'attentatore è un 23enne e si stanno cercando

due persone che erano con lui poco prima della deflagrazione. L'obiettivo del giovane era un bus turistico con a bordo 22 persone, tra le quali dei francesi, degli americani e anche 12 italiani. Il conducente lo ha però notato e ha chiamato la polizia. Vedendosi isolato e identificato dalle forze di sicurezza, l'uomo ha fatto comunque brillare un dispositivo collegato alla bombola. L'esplosione non ha però provocato vittime tra i passeggeri. Dopo alcuni momenti di tensione, il gruppo ha deciso di proseguire il proprio viaggio in Marocco. Si tratta del primo attentato registrato in Marocco da quando, lo

scorso 6 luglio, il governo ha deciso di «alzare al massimo il livello d'allerta per fronteggiare la «minaccia terrorista» nonché da quando, lo scorso 14 aprile, due kamikaze si erano immolati nel centro di Casablanca, vicino al consolato americano, anche loro senza causare vittime. La morte dei due kamikaze di Casablanca era avvenuta del resto al termine di una settimana di psicosi terroristiche nella capitale economica marocchina, durante la quale quattro terroristi jihadisti si erano fatti saltare per aria, braccati dalla polizia in un quartiere popolare. Un agente era morto a causa di una delle esplosioni sui-

cide. Tutti gli attentati, insomma, sono stati commessi con bombe artigianali di scarsa potenza - una bombola a gas a Meknes, una miscela a base di concime a Casablanca - e in tutto hanno causato un solo morto: in confronto, ad Algeri i due terroristi kamikaze che hanno colpito negli stessi giorni (l'11 aprile) hanno fatto almeno 33 morti. In ogni caso lo sterminio di violenza jihadista, così come la volontà dei terroristi di colpire l'industria turistica, creano in Marocco un clima di preoccupazione nell'opinione pubblica, a meno di un mese dalle elezioni politiche del 7 settembre prossimo.



Il mercato di Meknes